Ministero dell'Interno
Secolo d'Italia
del 13/03/09 Estratto da pagina 1

DICIAMO NO AI "BAMBINI INVISIBILI"

SCONTRO SULLA PROPOSTA LEGHISTA. FINI: LA SFIDA È IL PDL, NON L'IDENTITÀ

ROMA. Le riforme condivise sono il tarlo, i deputati "polipi" la metafora, i diritti umani la coscienza, i presunti scontri con Berlusconi il cruccio, Giorgio Almirante il ricordo, le probabili lacrime per An la suggestione evocata a dieci giorni dal congresso.

È un Gianfranco Fini istituzionale ma a tutto campo quello che a *Porta a Porta* per due ore viene passato al setaccio dalle domande di Bruno Vespa supportato dai direttori Paolo Mieli e Ferruccio de Bortoli. Un vero e proprio botta e risposta che si infiamma quando il presidente della Camera viene interpellato su una norma del ddl sicurezza (poi smentita dal governo) che vieterebbe la registrazione all'anagrafe dei figli dei clandestini. Fini giudica «davvero gravissimo» l'eventuale esistenza della norma. Più in generale, il presidente della Camera sostiene con forza che «non si può dar vita a delle norme che ledano il diritto della persona, al di là del colore della pelle e della razza – ribadisce Fini – perchè questo è immorale e ingiusto».

Ma la puntata era iniziata con Gianfrando Fini impegnato su tutt'altre questioni, più di politica parlata che non di contenuti. I rapporti col Cavaliere, per esempio, con Fini che ha smentito scontri ma ha fatto notare come non sia un mistero che con Silvio Berlusconi «ci siano sensibilità diverse su alcune questioni, come ad esempio sul caso Englaro. «Ma ciò non autorizza a dire che c'è necessariamente uno scontro. Ci sono ruoli diversi e sensibilità diverse», spiega, difendendo il diritto-dovere a fare politica. «Sono diversi i ruoli del presidente della Camera e quello del capo del governo».

E ai dirigenti, militanti ed elettori di An, il presidente rivolge un messaggio preciso: «Dico di non preoccuparci dell'identità della destra, ma dell'Italia dei prossimi 20-30 anni. La nascita del Pdl è una sfida, l'Italia ha bisogno di un grande progetto per affrontare i temi globali». Fini sprona la destra a non rimanere attaccata all'ossessione dell'identità, che garantisce solo «una nicchia e una rendita di posizione, come una sorta di copertina di Linus». «Credo nel Pdl – afferma Fini – perchè dobbiamo dare risposta alle grandi sfide globali: le immigrazioni bibliche, la globalizzazione dell'economia, le ricadute sociali della crisi in atto, i rapporto nuovo tra il cittadino e l'autorità dello Stato, le dipendenze energetiche». E, incalzato, aggiunge: «Il presidente della Camera esprime opinioni su diversi temi. Se poi talvolta queste vengono etichettate come di sinistra io non ci trovo nulla di male. Dobbiamo abituarci a nuove grandi sintesi. E per questo io credo che il Pdl sia un grande progetto utile a superare posizioni acquisite e che qualcuno vuole conservare».

ANAGRAFE, AN DICE NO AI BAMBINI "INVISIBILI"

Suscita preoccupazione una norma del ddl sicurezza interpretata come obbligo di presentare all'anagrafe il permesso di soggiorno: così si lascerebbe senza tutela il neonato generato da clandestini. Ma il governo chiarisce: ipotesi infondata

Valerio Goletti

Giornalisticamente è stato ribattezzato, da *Repubblica*, il rischio "bambini invisibili". Tecnicamente la questione è più aggrovigliata e riguarda il ddl sicurezza che in questi giorni è approdato alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera. Nel nuovo testo è stato inserito un comma, all'art.45, che fa riferimento alle circostanze in cui è obbligatorio esibire il permesso di soggiorno da parte degli immigrati. La materia era in precedenza regolamentata dal decreto legislativo 286/98. Lì si spiega che i documenti inerenti al soggiorno vanno esibiti agli uffici della pubblica amministrazione ai fini del rilascio di licenze, autorizzazioni, iscrizioni e altri provvedimenti di interesse dello straniero "fatta eccezione per i provvedimenti riguardanti attività sportive e ricreative a carattere temporaneo e per quelli inerenti agli atti di stato civili". Quest'ultimo passaggio verrebbe cancellato nel nuovo testo sulla sicurezza in discussione alla Camera aprendo un varco alla preoccupazone di numerose associazioni, tra cui quella dei Giuristi per l'immigrazione, secondo la quale la norma scoraggerebbe la protezione del minore in quanto i clandestini non potrebbero più registrare all'anagrafe il loro figlio. L'alternativa potrebbe essere a questo punto la totale mancanza di tutela del neonato, che di fatto risulterebbe abbandonato. «Inorridiamo – afferma Cittadinanzattiva – di fronte a quanto contenuto nel ddl sulla sicurezza perché viene meno il diritto alla identità delle persone, al di la' del loro stato giuridico e sociale. La norma spingerà le mamme a partorire nella clandestinità, per poter tenere con sé il proprio bimbo».

Un allarme cui ha risposto anche Antonio Mazzocchi, deputato Pdl e presidente dei Cristiano-riformisti: «Qualora ci trovassimo di fronte a provvedimenti che vadano contro i diritti umani, contro l'infanzia e che discriminino in qualche modo gli immigrati, non avremmo alcuna esitazione, da cattolici, a votare in maniera contraria. Per questo aspettiamo che arrivi il testo qui alla Camera per poterci pronunciare nella sede istituzionale opportuna». «Qualora un figlio di clandestino non venisse registrato all'anagrafe -aggiunge- sarebbe privo di ogni tutela da parte dello Stato, e resterebbe esposto a scenari orrendi e lasciato preda di pedofili, di sfruttatori o di espiantatori di organi. Un clandestino, soprattutto quando è un minore, è comunque una persona

MANTOVANO
«NESSUN COMMA INIBISCE DI DICHIARARE LA NASCITA DI UN FIGLIO, UN ATTO NELL'INTERESSE DEL BAMBINO»

umana che merita rispetto, dignità e tutta una serie di diritti inviolabili sanciti dall'Onu e dalla nostra Costituzione».

Del rischio concreto dei bambini senza tutelasi è interessato il presidente della Camera Gianfranco Fini, che della questione ha parlato nel corso della trasmissione "Porta a Porta": «Ho chiesto al governo informazioni sulla questione – ha spiegato Fini – dato che non sono riuscito a mettermi in contatto con il ministro dell'Interno Roberto Maroni, ho parlato con il sottosegretario Alfredo Mantovano che mi ha assicurato che non è assolutamente vero. Confido che sia davvero così, perché sarebbe gravissimo se fosse impedita la registrazione anagrafica di un bambino nato in Italia, seppure da genitori clandestini. La registrazione – ha concluso Fini – garantisce l'identità di un individuo e non ha nessun collegamento con l'acquisizione della cittadinanza. Che facciamo, questo bambino lo trasformiamo in un apolide? O in un fantasma?». «Il rispetto della dignità della persona – ha concluso il presidente della Camera – viene prima di qualsiasi connotazione. Prima c'è l'uomo, poi c'è il clandestino».

Alla levata di scudi giunta da An si è sentito in dovere di rispondere il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «Quanto riferito da talune associazioni a proposito dell'iscrizione all'anagrafe del figlio di stranieri in posizione irregolare – ha spiegato l'esponente del governo – non trova fondamento nelle norme del ddl sicurezza, approvato dal Senato e ora all'esame della Camera». «In base alla norma contestata (art. 45 lett f del ddl), per lo straniero in posizione irregolare l'assenza di permesso di soggiorno inibisce di ottenere il rilascio di 'licenze, autorizzazioni, iscrizioni e altri provvedimenti di interesse dello straniero comunque denominati'. La disposizione quindi – spiega – vieta al clandestino di ricevere una licenza di commercio, o documenti che costituiscano o preparino 'provvedimenti' in suo favore».

«Nessun articolo e nessun comma, invece – chiarisce Mantovano – gli inibisce di dichiarare la nascita di un figlio: quest'ultimo infatti è un atto nell'interesse del bambino, e rende nota una situazione di fatto. Peraltro, ferma restando la personale iniziativa del genitore, la dichiarazione può essere resa anche dal medico, dall'ostetrica o da qualsiasi persona che abbia assistito al parto, se la volontà della madre è di non essere nominata. Probabilmente l'equivoco sorge dalla eliminazione, effettuata dalla nuova norma, del riferimento agli atti dello stato civile: ma si tratta, per l'appunto, di un equivoco, che non trova riscontro nel complesso delle disposizioni interessate e nel fine della innovazione proposta».

«L'esame alla Camera del ddl -conclude Manotovano - permetterà di chiarire la questione oltre ogni dubbio e, se fosse necessario, di renderla ancora più incontrovertibile, esplicitando (lo si ripete, se necessario) una possibilità - la dichiarazione di nascita - che a nessuno è mai venuto in mente di precludere».